

**Marco Gardini, *Anzianità e invecchiamento in Africa e nella diaspora: prospettive antropologiche*, Roma, Carocci, 2023, 156 pp., ISBN 9788829012695**

Il volume di Marco Gardini affronta un tema spesso escluso dal dibattito accademico: i processi e i significati legati all'invecchiamento e all'anzianità in Africa e nelle diaspore africane in Europa.

Nonostante la rappresentazione del continente come eternamente “giovane”, con una piramide demografica rovesciata rispetto al mondo occidentale, attualmente l’Africa si trova ad affrontare dei processi di invecchiamento accelerati. Si stima infatti che entro il 2050 la popolazione anziana in Africa triplicherà, con una crescita che supererà quella di ogni altra regione del mondo<sup>1</sup>. Parallelamente, il numero di migranti anziani di origine africana in Europa sta aumentando, contraddicendo le rappresentazioni dei migranti come “eternamente giovani” in quanto adatti al lavoro. *Anzianità e invecchiamento in Africa e nella diaspora* dimostra come l’anzianità non si configuri più come un privilegio esclusivo dei paesi occidentali e delle società d’approdo.

Le caratteristiche del testo – il taglio antropologico e la prospettiva dall’Africa – concorrono alla decostruzione di alcuni tra gli assunti più pervicaci della mentalità occidentale, primo fra tutti l’utilizzo dell’età anagrafica come metro di misura della vecchiaia. La tesi che fa da sottofondo al testo è la centralità delle reti diasporiche che connettono Africa ed Europa nel ridisegnare l’anzianità su ambo i lati, configurandola come fatto sociale e culturale in parte slegato dal calcolo anagrafico degli anni.

---

<sup>1</sup> [https://www.census.gov/content/dam/Census/library/publications/2020/demo/p95\\_20-1.pdf](https://www.census.gov/content/dam/Census/library/publications/2020/demo/p95_20-1.pdf).

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence

(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVII20232R>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

**Giulia Cimini, *Political Parties in Post-Uprising Tunisia and Morocco. Organization, Development and Legitimation*, Abingdon, Routledge, 2023, pp. 236, ISBN 9781032169217**

Lo studio del funzionamento dei partiti (dalla costruzione dell'identità, alla legittimazione, agli assetti interni) costituisce un tassello fondamentale per l'analisi della salute dei sistemi democratici o per valutare il grado di autoritarismo di un paese. Tuttavia, per quanto concerne in particolare l'Asia Occidentale e il Nord Africa, questo ambito di ricerca ha sinora conosciuto scarsa attenzione. Il libro di Giulia Cimini contribuisce a colmare questa lacuna attraverso l'esame comparato di quattro partiti, di due diversi paesi: per la Tunisia il partito di orientamento islamico al-Nahḍa (Ennahda, Rinascita) e il suo antagonista laico Nidā' Tūnis (Appello alla Tunisia), per il Marocco il partito di orientamento islamico Al-'adāla wa-l-tanmiyya, Giustizia e Sviluppo, noto come PJD, e il partito di matrice makhzeniana Al-asāla wa-l-mu'āsara – lett. 'autenticità e contemporaneità', noto come PAM. Lo studio, che si concentra sulla decade che ha seguito le rivolte del 2010-11, si propone di “disentangles parties into two main ways: on the one hand, by breaking them down into three organisational dimensions or ‘faces’ and their sub-dimensions; on the other hand, by pinpointing the types of authority that they apply” (p.14).

Per svolgere le sue argomentazioni, Cimini organizza il volume in cinque capitoli.

Il primo ha carattere eminentemente teoretico e illustra le principali correnti e i dibattiti del pensiero politologico sulla forma-partito in Occidente, di cui avverte la proiezione eurocentrica (p. 18), segnalando come non si dia uno sforzo equivalente per la comprensione dei partiti del mondo arabo. In questo quadro, l'autrice si prefigge di analizzare le forze politiche selezionate non come esperienze sui generis ma quali espressioni regionali di un soggetto universale, collocandole nel contesto socio-politico in cui prendono forma, anche in prospettiva storica. In particolare, adotta la lettura a 'tre facce' del partito proposta da Richard Katz and Peter Mair (1994): “the party in central office (PCO), the party in public office (PPO) and the party on the ground (POG)” (p. 24), che consente di meglio individuare le eventuali disarticolazioni interne alle forze politiche, sempre considerando lo sguardo comparativo fra i partiti e i paesi scelti. In particolare, l'autrice individua sei criteri di analisi: procedure operative e risorse finanziarie, l'immagine pubblica e la legittimità, l'inclusività e la rappresentatività (p. 25).

Il secondo capitolo prende in esame i partiti, indagandone le origini, la natura, gli obiettivi, mentre il terzo capitolo esamina i processi elettorali in Tunisia e Marocco dopo il 2011, che nei due paesi rivestono un significato diverso: nel primo caso, dopo la caduta di Ben Ali, hanno luogo le prime elezioni libere; nel secondo caso, un sistema ibrido consente da tempo ai marocchini di esprimere il loro voto, ma nel quadro di un regime dominato dalla monarchia. La riforma costituzionale del 2011 introduce nondimeno l'obbligo per il Re di nominare a capo del governo un esponente del partito che ottiene la maggioranza, attribuendo quindi agli esiti elettorali un maggiore peso relativo che in precedenza. Nei due contesti, Cimini esamina prima i diversi sistemi elettorali, poi gli andamenti delle competizioni politiche, individuando il bacino di voto dei quattro partiti dal punto di vista geografico e sociale. Porta così un contributo significativo alla comprensione delle dinamiche politiche post-2011 in Tunisia e Marocco, dando ragione delle parabole ascendenti e discendenti delle formazioni di ispirazione islamista e dei loro antagonisti.

Gli ultimi due capitoli analizzano le funzioni centrali, ovvero la leadership e gli apparati burocratici (PCO), le funzioni pubbliche, ovvero il ruolo dei funzionari (PPO), e l'azione sul territorio (POG) delle forze politiche al fine di comprenderne il funzionamento, l'efficacia organizzativa nonché gli snodi democratici/autoritari interni. Cimini mette soprattutto in luce come partiti che si presentano come 'moderni' adottino pratiche considerate 'tradizionali' (es. clientelismo, personalismo, arbitrio), molto più che i partiti di orientamento islamico, che si fanno difensori di una dimensione sociale più 'tradizionale', ma che funzionano secondo modelli maggiormente basati sulla trasparenza procedurale, sul rispetto delle regole e del consenso.

Nel suo lavoro Cimini adotta un approccio 'multidimensionale' (p. 5), integrando la scienza politica e gli studi di area (p. 23). L'approccio politologico comparatista si sviluppa a partire da solide basi ermeneutiche che le permettono di emanciparsi dai limiti dei paradigmi teoretici predefiniti per dare conto delle variabili ambientali, funzionali, nonché umane che intervengono nelle ingegnerie politiche e strutturali dei partiti studiati. L'autrice non si limita ad utilizzare fonti secondarie e fonti primarie documentarie anche in lingua araba, ma produce altresì un numero sostanziale di interviste che contribuiscono a dare conto, nei limiti del possibile, dell'inevitabile divario tra, da un lato, dimensione ufficiale e immagine pubblica delle formazioni prese in esame e, dall'altro, i movimenti che le agitano all'interno.

Ci pare, tuttavia, concettualmente meno lineare il suo approccio relativo alle

categorie ‘modernità’ e ‘tradizione’ che decide di considerare come elementi analitici principali per definire i percorsi, le strategie e le strutture delle forze politiche. Giustamente, Cimini riconduce gli esiti della sua analisi al principio di ibridazione, che risponde adeguatamente a quel processo di commistione e rielaborazione di principi e prassi endogeni ed esogeni, che attraversa la genesi e la storia dei partiti dell’Asia Occidentale e del Nord Africa dalla fine dell’Ottocento: “Reconceptualising parties in this way might be theoretically and practically more fruitful not only as a way out to overcome this apparent dualism but precisely by virtue of what parties, in the Maghreb and elsewhere, are on the ground” (p. 29). Esaminandone le ideologie, i programmi, gli assetti interni e l’elettorato, Cimini mette in rilievo le incongruenze delle contrapposizioni politiche che gli stessi partiti in parte fondano sulle categorie ‘modernità’ e ‘tradizione’. Nondimeno, risulta problematica la definizione che Cimini stabilisce dei termini ‘tradizione’ e ‘modernità’: nonostante la sua consapevolezza del *bias* eurocentrico, l’autrice pare non riuscire ad emanciparsene. Scrive: “To be sure, in this book modern authority is vested in the legal rationality of laws and institutions, while traditional authority relies on customary and personalised practices” (pp. 5, 32). Cimini decide di adottare le categorie weberiane (puntualmente elaborate nella tabella 1.2), imprigionando la sua analisi in comparti ermeneutici che poco si adattano al contesto, a meno di piegarlo, ancora una volta, a prospettive eurocentriche, non solo obbligando ad incasellare fenomeni estremamente fluidi, ma anche associando alla modernità - e implicitamente all’Occidente - razionalità e ordine e - in ultima sintesi - rischiando di confondere forma e sostanza.

Per illustrare meglio la sua prospettiva, l’autrice cita insieme al-Afghani e Rida in quanto entrambi promuoverebbero un ritorno al passato (p. 29), in contrapposizione a pensatori più ‘secolari’. Tuttavia, Jamal al-Din Al-Afghani (e con lui Muhammad Abduh) non promuove un ritorno al passato, quanto piuttosto un ritorno alle fonti islamiche per reinterpretarle adattandole ai tempi coevi e quindi ‘modernizzarle’. A tal fine al-Afghani adottò un approccio razionalista assolutamente sovversivo rispetto all’esegesi tradizionale. Più tardi, Rashid Rida, compiendo una virata a 180 gradi rispetto al suo mentore Abduh, promosse, invece, un ritorno alle fonti per islamizzare una modernità sociopolitica che già si era fatta strada nel mondo islamico. Dato più importante, nessuno di questi intellettuali o altri ideologi del campo islamico che seguiranno (al di là della retorica) promuove realmente un ritorno al passato ideale, ma tutti si inscrivono nella modernità di cui sono un prodotto, adattata ai rispettivi con-

testi, istanze e obiettivi. Più concretamente, ad esempio, i modelli ideologici che hanno ispirato l'idea di stato islamico promossa dal fondatore dei Fratelli Musulmani, Ḥasan al-Bannā - matrice ideologica sia per Ennahda che per il PJD -, furono i fascismi coevi e i loro assetti totalitari molto più che il Corano. Una analoga ambiguità si evidenzia anche per il discorso sulla 'autorità tradizionale' e le 'pratiche personalizzate'. Portando un caso relativo al Marocco, nel primo partito moderno fondato nel 1944, l'Istiqlal, 'Allal al-Fassi appare come il leader 'carismatico' (in senso weberiano) e identificato come *za'im*, ovvero, specie nelle confraternite, la 'guida', di richiamo Profetico. Ma il suo ruolo fu una costruzione della dirigenza nazionalista francesizzata che – secondo logiche politiche assolutamente novecentesche - mirava strategicamente all'allargamento della base fondando la propaganda su nozioni comprensibili ai rurali non toccati dall'alfabetizzazione moderna – ma pienamente superate dalle intelligenze urbane. Non stupisce scoprire, quindi, che “anti-Islamist parties are more entrenched with the dominant role of personalities and clientelism than the Islamists are” (p. 33).

I processi di reinterpretazione di modelli esogeni ed endogeni producono forme di ibridazione comunque moderne, che ci pare rispondano più al modello delle *modernità multiple* argomentato da Eisenstadt già nel 2000 (pur citato dall'autrice) che alle categorie weberiane. Giulia Cimini mette bene in luce come le strumentalizzazioni dei concetti di modernità e tradizione continuino a funzionare a pieno regime tra i partiti arabi dislocandosi su piani sdruciolevoli e comunicanti, ma a nostro giudizio, ciò testimonia non tanto contraddittorie sintesi tra passato e presente, quanto piuttosto tutta la complessità delle 'forme diverse' del moderno. Tale slittamento euristico non inficia comunque il suo lavoro, che si presenta come uno studio rigoroso e originale, riferimento necessario per analoghe ricerche a venire relative ad altri movimenti politici nei paesi del mondo arabo.

Barbara De Poli, Università Ca' Foscari Venezia

## Riferimenti bibliografici

- Eisenstadt S. N. (2000), *Multiple Modernities*, in “Daedalus”, vol. 129, n. 1, pp. 1-29
- Katz R. & Mair P. (1993), *The Evolution of Party Organizations in Europe: The Three Faces of Party Organization*, in “American Review of Politics”, vol. 14, Winter, pp. 593-617